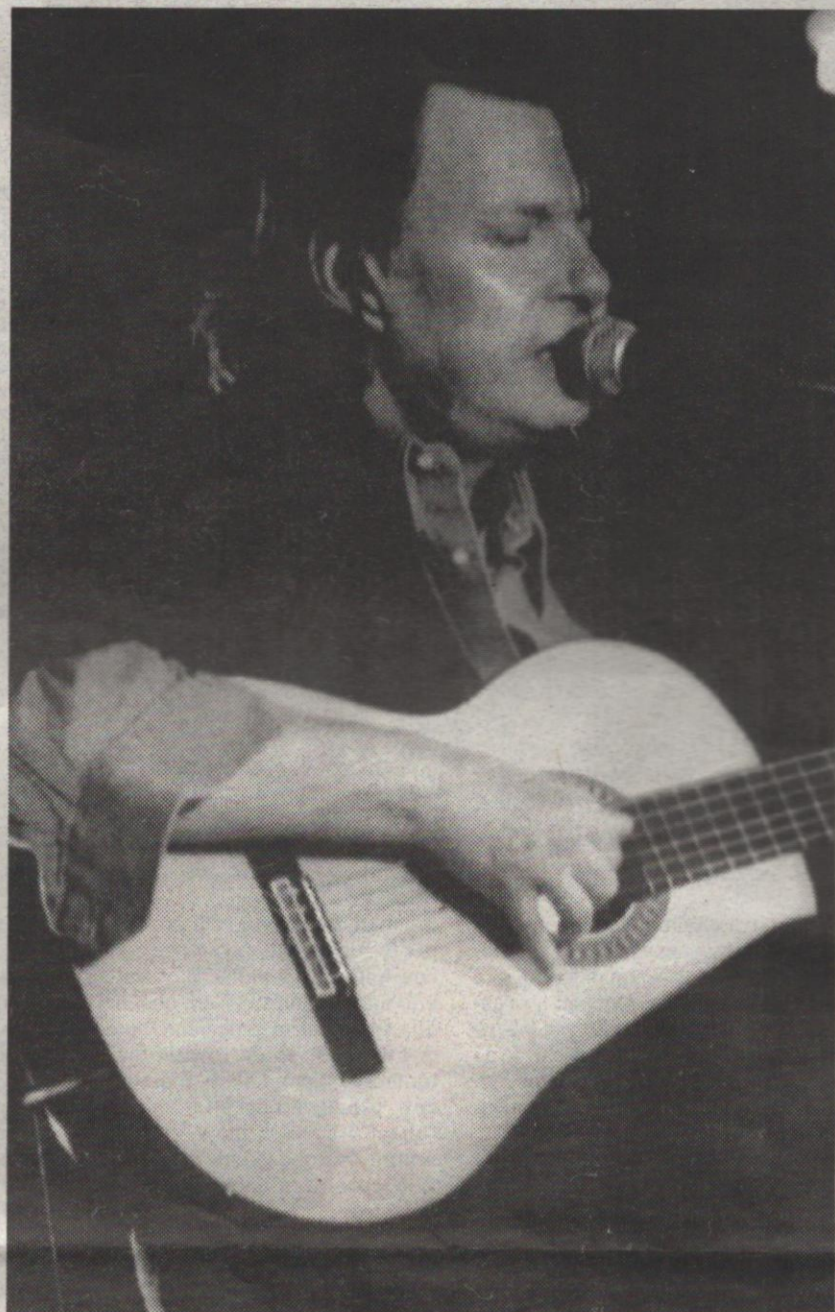


IL GRANDE CANTAUTORE GENOVESE VISTO DAI LETTERATI PUGLIESI. IERI I FUNERALI A GENOVA

De André: vera poesia?



Fabrizio De André

Oltre diecimila
per l'addio a Fabrizio

GENOVA

Aveva la mano tremante e lo sguardo gelido Dori Ghezzi, ieri, mentre nel Tempietto del cimitero di Staglieno posava l'ultima rosa sulla bara del suo Fabrizio De André. È stato l'ultimo atto di una mattina straziante, eppure soleggiata come un giorno di primavera, il giorno dell'ultimo saluto a Fabrizio De André. Erano almeno diecimila le persone assiepite sul sagrato della basilica di Santa Maria Assunta a Carignano. Tutti, muti, accanto a Dori e ai figli Cristiano e Luvi «con gli occhi rossi e il cappello in mano», proprio come nell'addio a «Bocca di Rosa». Fra i tanti erano presenti Paolo Villaggio, Ivano Fossati, Fiorella Mannoia, Antonio Ricci, Vasco Rossi, Gianni Minà, Roberto Vecchioni, Teresa De Sio, Franz Di Ciuccio e Franco Mussida della Pfm, Vittorio De Scalzi e Nico Di Paolo dei New Trolls, Massimo Bubola, Francesco Baccini, Fernanda Pivano, Beppe Grillo. In un angolo Enrica Rignon Puny, la prima moglie madre di Cristiano. L'amico sacerdote don Antonio Balletto, che ha officiato il rito, ha detto: «Parlando dei poveri e dei diseredati, Fabrizio ha scoperto l'oro della dignità umana ed è proprio di questo che dobbiamo essergli grati».

di MICHELE MASCELLARO

«Sembrava un fanciullo che cantava». È così che Donato Valli definisce Fabrizio De André, il cantautore genovese recentemente scomparso. L'ex rettore dell'università di Lecce aggiunge: «Posso dire che di lui mi ha sempre colpito l'originalità, e il fatto che sia sempre riuscito a coniugare la popolarità, e quindi anche i sentimenti di antica ricchezza popolare, con problemi, fatti e avvenimenti che non sono affatto popolari come l'emarginazione e la solitudine». Ed è in fondo uno dei maggiori meriti di De André «quello di aver dato a sentimenti fortemente ideologici proprio perché frutto di una filosofia di vita, un contenuto non intellettuale o ideologico, ma piuttosto magico, umano, sentimentale».

Fabrizio De André è stato, secondo l'unanime definizione dei critici musicali e dello sterminato esercito dei suoi estimatori, il poeta della canzone italiana. Qualche perplessità sull'autentica valenza poetica dei suoi versi è stata tuttavia sollevata. Studiata anche a scuola, De André si è visto battere negli ultimi anni (quanto a presenza sulle antologie destinate alle scuole medie inferiori e superiori) da Lucio Dalla e Francesco Guccini. Sul valore letterario e poetico dell'opera di De André e sul rapporto fra canzone popolare e poesia abbiamo ascoltato il parere di alcuni esponenti della cultura pugliese.

L'altro grande merito del cantautore, sempre per il professor Valli, è stato quello di «aver dato alla narrazione un ruolo superiore persino al messaggio: era la semplicità della narrazione a dare musicalità e quindi a creare risonanza umana e popolare. In una parola, De André ha saputo riscattare tutto quello che c'era di intellettuale dal suo ristretto ambito di astrazione, rendendolo umano e credibile». Il riscontro più immediato il professor Valli dice di averlo con i suoi figli: «Non credo che le sue canzoni abbiano un effetto immediato sui miei figli, come non ce l'ha Dante Alighieri. Certo riescono a creare un'atmosfera di solidarietà umana coinvolgente che ferma l'attenzione verso l'emarginazione».

Critico l'approccio di Michele Di Schiena ai temi della solidarietà e dell'emarginazione che cantava De André, soprattutto rapportandoli all'attuale situazione.

«Sono tra chi avverte tanta schizofrenia - commenta l'intellettuale brindisino - tra un'Italia che si commuove alla notizia della morte di De André e che allo stesso tempo scambia la giusta richiesta di sicurezza sociale con un impulso intollerante e reazionario a colpire immigrati, diseredati e diversi. Perché il canto struggente di De André sulla vita e la morte dei perdenti non induce a rassegnazione, ma è poesia alta, e nel suo nucleo più profondo, anche rivoluzionaria. E non ha nulla a che fare con il sentimentalismo pietistico e qualunquistico».

Pur apprezzandone la qualità e riconoscendone i meriti, Ennio Bonea, docente di letteratura italiana contemporanea all'università di Lecce, non crede che Fabrizio De André possa essere definito un poeta della canzone: «Leggendo i giornali di questi giorni, mi sembra strana l'esaltazione che è stata fatta di Fabrizio De André come poeta. Bisognerebbe distinguere: una cosa è il poeta, un'altra è il paroliere. Come paroliere De André è stato di molto superiore rispetto alle baggiature che ci tocca ascoltare in molte canzoni. Anche se i suoi testi non paio-

LA CANZONE DI MARINELLA (1964)

*Questa di Marinella è la storia vera
che scivolò nel fiume a primavera
ma il vento che la vide così bella
dal fiume la portò sopra una stella*

*Sola senza il ricordo di un dolore
vivevi senza il ricordo di un amore
ma un re senza corona e senza scorta
bussò tre volte e un giorno alla tua porta
Furono baci furono sorrisi
poi furono soltanto i fiordalisi
che videro con gli occhi delle stelle
fremere al vento e ai baci la tua pelle
C'era la luna e avevi gli occhi belli
lui ti baciò le labbra ed i capelli
c'era la luna e avevi gli occhi stanchi
lui pose le sue mani sui tuoi fianchi...*

*...dicono che mentre ritornavi
nel fiume chissà come scivolavi
e lui che non ti volle creder morta
bussò cent'anni ancora alla tua porta...*

no un po' ripetitivi. Certo, di grande suggestione, affascinanti, ma di qui a paragonare De André ad un poeta ce ne passa. Quando voglio leggere delle poesie leggo Pablo Neruda o Montale».

Tuttavia qualcosa di De André il professor Bonea è disposto a salvarla: «Quando parla di Dio: trovo originale il fatto che l'autore senta e manifesti un forte contrasto tra un'esigenza trascendentale e il suo vivere in una realtà degradata che identifica con se stesso, identificando se stesso con la povera gente».

Per Raffaele Nigro, giornalista e scrittore lucano ma barese d'adozione, «cresciuto con le canzoni di De An-

drè», la scomparsa del cantautore genovese lascia comunque un grande vuoto. E sulla questione se sia stato un poeta o solo un grande paroliere, risponde: «È un problema annoso e spinoso. La poeticità dei suoi testi è innegabile. Certo ogni settore ha il suo specifico: così come il designer è anche pittore, tutti i cantautori hanno una vena lirica, poetica ma contenuta all'interno di un contesto specifico ed espressivo diverso rispetto alla poesia cosiddetta classica. La canzone ha una sua interiorità poetica che tuttavia deve essere asservita alla musica. Questa esigenza la poesia può non avvertirla. Per esempio una poesia può essere ermetica, la canzone no, perché la can-

È riuscito a coniugare la popolarità con problemi come l'emarginazione e la solitudine

È originale quando parla di Dio. Ma bisogna distinguere: una cosa è il paroliere, altro è il poeta.

Ogni sua canzone è un viaggio fra la magia delle parole e le onde del battito della musica

Le canzoni di De André non hanno nulla a che fare con il sentimentalismo pietistico e qualunquistico



Valli



Bonea



Bruni



Di Schiena

lungo elenco di versi che ricorda a memoria: «Ricordi, sbocciavano le viole/ con le nostre parole...».

Oppure le immagini dei porti, della città vecchia, degli angeli-porti. Oppure quel canto struggente che lo ha visto insieme a Brassens: «Morire per delle idee, l'idea è affascinante/ per poco io morivo senza averla mai avuta...». O ancora: «Vola il tempo, lo sai che vola e va/ forse non ce ne accorgiamo/ ma più ancora del tempo che non ha età/ siamo noi che ce ne andiamo/ e per questo ti dico amore, amor/ io t'attenderò ogni sera/ ma tu viene non aspettare ancor/ vieni adesso finché è primavera».

Bruni ama ricordarlo così, con i suoi stessi versi. Anche se non può fare a meno di aggiungere che al lutto che porta nel cuore sicuramente si aggiunge quello «di generazioni che hanno raccolto il canto di Marinella, di Bocca di Rosa, di Via della povertà, della Canzone di Piero, della Canzone dell'amore perduto e dei tanti sogni intrecciati alla realtà che sembravano fantasie».

«Fabrizio De André - conclude Brunì - un altro tassello che manca. Una poesia nel quotidiano dei giorni che raccontano fatti e leggende. Le favole antiche di un tempo senza storia nel ritmo dei viaggi. E ogni accordo, ogni canzone, ogni album di Fabrizio De André è un viaggio tra la magia delle parole e le onde del battito di una musica che resta dentro, vive dentro, continua in un gioco di immagini e di note».